
Artigianato, disciplinari di produzione e riconoscibilità digitale

La transizione dalla materia al dato, per le filiere artigiane locali, non è una sostituzione ma un'integrazione. Il digitale può diventare un alleato potente dell'artigianato solo se riesce a rispettarne i tempi, i linguaggi e i valori.

Premessa

Le micro-imprese artigiane rappresentano il tessuto più diffuso e identitario delle filiere produttive locali italiane. Si tratta di realtà spesso a conduzione familiare, caratterizzate da un forte radicamento territoriale, da saperi tramandati nel tempo e da una produzione limitata ma ad alto valore simbolico e culturale. In questo contesto, la sfida principale non è solo produrre qualità, ma renderla riconoscibile, tutelabile e comunicabile in un mercato sempre più globale e digitalizzato. Dal punto di vista dell'artigiano, il tema della tracciabilità non è astratto o tecnologico in senso stretto: riguarda piuttosto la possibilità di raccontare in modo credibile e verificabile il proprio lavoro, distinguendolo dalle imitazioni e dalle narrazioni prive di fondamento. Le micro-imprese, tuttavia, si confrontano con limiti strutturali evidenti: ridotte risorse economiche, scarsa disponibilità di tempo, competenze digitali non sempre adeguate e una naturale diffidenza verso strumenti percepiti come complessi o lontani dalla pratica quotidiana del "fare".

Per questo motivo, qualsiasi sistema di tracciabilità o passaporto digitale deve essere pensato non come un adempimento aggiuntivo, ma come uno strumento di

supporto, semplice, accessibile e realmente utile alla valorizzazione del lavoro artigiano.

La transizione dalla materia al dato, per le filiere artigiane locali, non è una sostituzione ma un'integrazione. Il digitale può diventare un alleato potente dell'artigianato solo se riesce a rispettarne i tempi, i linguaggi e i valori. Disciplinari di produzione, certificazioni e passaporti digitali devono convergere in un unico obiettivo: rendere visibile, riconoscibile e tutelabile il valore autentico del fare artigiano, rafforzando il legame tra prodotto, territorio e comunità.

1. Disciplinari di produzione e tutela del valore. Certificazione, qualità e identità territoriale

I disciplinari di produzione rappresentano uno strumento fondamentale per la tutela del valore artigiano. Essi definiscono materiali, tecniche, fasi di lavorazione e criteri qualitativi che rendono riconoscibile un prodotto non solo per l'aspetto estetico, ma per il processo che lo genera. Nel mondo dell'artigianato, il disciplinare non è una rigidità normativa, bensì una cornice condivisa che protegge il sapere e ne garantisce l'autenticità.

L'adozione di disciplinari consente di contrastare fe-

nomi di appropriazione indebita, uso improprio delle denominazioni territoriali e svalutazione del prodotto attraverso imitazioni seriali. Tuttavia, affinché il disciplinare produca effetti reali, è necessario che esso sia comprensibile, applicabile e riconosciuto sia dagli operatori sia dal mercato.

In questo senso, la connessione tra disciplinari e strumenti digitali apre nuove prospettive: il disciplinare può diventare un contenuto vivo, consultabile, verificabile e aggiornabile, capace di dialogare con i sistemi di tracciabilità e con il consumatore finale.

La certificazione, per l'artigianato, non deve essere intesa come un semplice bollino, ma come un processo di riconoscimento del valore che tiene insieme qualità del prodotto, identità territoriale e responsabilità del produttore. Nei contesti locali, la qualità è spesso il risultato di un equilibrio tra risorse naturali, cultura materiale e competenze umane.

Certificare significa quindi rendere esplicito questo legame, offrendo al consumatore strumenti per comprendere cosa rende unico un prodotto e perché merita fiducia. In assenza di certificazioni credibili, il rischio è che il mercato premi solo la narrazione più efficace, indipendentemente dalla veridicità dei contenuti.

La certificazione, in questa prospettiva, non si limita a svolgere una funzione di riconoscimento formale, ma opera come dispositivo simbolico e istituzionale di legittimazione. Essa contribuisce a tracciare un confine netto tra ciò che può essere presentato come competenza autentica e ciò che viene relegato al dominio dell'imitazione o dell'improvvisazione, rafforzando l'idea che il saper fare in questione sia il prodotto di una continuità storica e di una trasmissione selettiva.

Tale saper fare viene così iscritto in una genealogia culturale che lo sottrae alla contingenza e lo ancora a un patrimonio ereditato, accessibile solo a chi ne è stato depositario o a chi ha saputo investirlo di nuovo valore attraverso pratiche di reinterpretazione controllata. La certificazione interviene allora come garanzia di autenticità, ma anche come meccanismo di esclusione, poiché stabilisce chi può legittimamente rivendicare quella competenza e a quali condizioni.

Allo stesso tempo, l'insistenza sulla sua unicità — dichiarata e performatata attraverso marchi, attestazioni e narrazioni ufficiali — non rimanda a una fissità del sapere, bensì a un processo di costante rinnovamento discorsivo. L'unicità non è data una volta per tutte, ma viene continuamente prodotta e ribadita, rendendo il saper fare riconoscibile come tradizionale pur nella sua adattabilità, e confermando il ruolo della certifi-

cazione come strumento centrale nella costruzione sociale del valore culturale (cfr. Coretti 2025).

L'integrazione tra certificazione e tracciabilità digitale consente di superare questa criticità, permettendo di associare al prodotto dati verificabili relativi all'origine dei materiali, alle fasi di lavorazione, al contesto territoriale e al soggetto produttore.

2. L'evoluzione del marchio MateraDoc

L'esperienza del marchio MateraDoc rappresenta un caso significativo di evoluzione da strumento di riconoscibilità locale a piattaforma di valorizzazione strutturata dell'artigianato e delle produzioni culturali del territorio. Nato con l'obiettivo di tutelare e promuovere l'identità produttiva materana, intesa nella sua estensione geografica di applicazione a livello provinciale, il marchio ha progressivamente ampliato il proprio raggio d'azione, includendo criteri qualitativi, disciplinari e pratiche condivise.

Nel 2016, con una nota inviata all'Azienda Speciale Cesp e al Presidente dell'allora Camera di Commercio di Matera Angelo Tortorelli, il Presidente della CNA Matera Leonardo Montemurro ha richiesto la riattivazione della procedura per il riconoscimento del marchio collettivo MateraDoc, depositato nel 2004, al fine di identificare e promuovere le produzioni artistiche e artigianali del territorio, e l'insediamento di un nuovo Comitato per la valutazione delle richieste di ammissione alla certificazione. La CNA spiega:

La ragione di tale richiesta si trova principalmente ma non esclusivamente nell'attenzione che la Città di Matera ha assunto nel panorama nazionale ed internazionale dopo la proclamazione a Capitale Europea per la Cultura per il 2019, riconoscimento che implicitamente presuppone anche un percorso di elevazione e qualificazione del tessuto imprenditoriale tra il quale, per il nesso esistente con la filiera del turismo, spicca sicuramente il comparto dell'artigianato artistico (L. Montemurro, 2019).

Qualche anno dopo, nel 2019, Margherita Albanese, artigiana materana, ora Presidente del CNA sezione Artigianato Artistico e Tradizionale, ripropone con una nota inviata al presidente della Camera di Commercio di Basilicata, Michele Somma, la stessa richiesta al fine di tutelare e valorizzare l'artigianato artistico materano. In riferimento alla richiesta di riattivazione del marchio la Cna dichiara la propria disponibilità, una volta acquisito il materiale frutto del lavoro sopra riportato con particolare riferimento ai disciplinari

di produzione, a proseguire da sola con l'eventuale coinvolgimento delle altre associazioni di categoria attive nel comparto, non solo materano ma dell'intera provincia. Nel gennaio 2020, invece, con una nota indirizzata al Sindaco della Città di Matera e all'Assessore all'Artigianato e Commercio, la CNA ha chiesto la regolamentazione della vendita di souvenir realizzati nel Comune secondo le tecniche in uso nel territorio e utilizzando i materiali "espressione della storia e della cultura cittadina". Nella nota, i rappresentanti dell'Associazione fanno riferimento alla situazione di vivacità che ormai da diversi mesi contraddistingue il centro storico cittadino con l'apertura di nuove attività di produzione e vendita di manufatti artigianali che caratterizzano di fatto la produzione locale. L'intento, affermano Leonardo Montemurro e Margherita Albanese, è quello di istituire una sorta di elenco delle produzioni a denominazione d'origine materana, D.O.M., che certifichi le caratteristiche produttive dei manufatti, nell'interesse di tutelare le tante botteghe artigianali ubicate a Matera, ed in particolare nel Centro Storico e nei rioni Sassi, la cui produzione si ispira effettivamente alla tradizione produttiva locale. La CNA non esclude che tale certificazione potrebbe essere estesa ad altri prodotti della tradizione materana come i prodotti alimentari. Nel 2025, con una lettera indirizzata alla Confartigianato Matera e alla CNA Matera, il Consiglio di Amministrazione di Asset Basilicata (Azienda Speciale della Camera di Commercio della Basilicata) con delibera n. 6 del 9 maggio, ha deciso di non rinnovare la registrazione del marchio e di verificare l'interesse delle associazioni di categoria del settore artigianato all'acquisizione e mantenimento del marchio MateraDoc (cfr. Coretti 2025).

Nel tempo, MateraDoc ha mostrato come un marchio territoriale possa trasformarsi in un ecosistema di valori, capace di mettere in rete produttori, istituzioni e consumatori. L'introduzione di strumenti digitali e di tracciabilità rappresenta oggi un passaggio naturale di questa evoluzione, permettendo di rafforzare la credibilità del marchio e di renderlo maggiormente competitivo anche al di fuori del contesto locale.

3. Opportunità e criticità del passaporto digitale per l'artigianato

Il passaporto digitale di prodotto offre all'artigianato opportunità rilevanti. Tra queste, la possibilità di:

- raccontare in modo strutturato e verificabile la storia del prodotto;

- tutelare l'autenticità e contrastare la contraffazione;
- migliorare la trasparenza verso il consumatore;
- facilitare l'accesso a nuovi mercati sensibili ai temi della sostenibilità e dell'origine.

Il passaggio al passaporto digitale, se applicato all'artigianato, mette in luce una serie di tensioni strutturali che meritano di essere tematizzate in modo più analitico.

In primo luogo, la complessità tecnologica non è un dato neutro, ma un fattore che incide direttamente sulle asimmetrie già esistenti nel tessuto produttivo. Molte micro-imprese artigiane operano in un regime di forte personalizzazione del lavoro, con competenze concentrate sulla manualità, sulla trasmissione informale del sapere e su una gestione spesso individuale o familiare dell'attività. In questo contesto, l'introduzione di strumenti digitali avanzati rischia di tradursi in un ulteriore carico cognitivo e organizzativo, più che in un'opportunità. Senza adeguati dispositivi di accompagnamento — formazione mirata, interfacce semplificate, supporto continuativo — il passaporto digitale potrebbe finire per favorire esclusivamente le realtà già strutturate, rafforzando dinamiche di esclusione anziché di inclusione.

In secondo luogo, il rischio di standardizzazione tocca un nodo centrale dell'artigianato: il valore della differenza. Il lavoro artigiano si fonda su variabilità, imperfezione controllata, adattamento situato, spesso su scarti minimi che distinguono un oggetto dall'altro e che costituiscono parte integrante del suo valore simbolico e culturale. Un modello di passaporto digitale costruito su categorie rigide, metriche uniformi o schemi narrativi predefiniti rischia di appiattire questa complessità, traducendo l'unicità dei processi in dati seriali. In tal senso, la questione non è solo tecnica ma epistemologica: quali aspetti del fare artigiano vengono resi visibili e quali, invece, restano invisibili o non traducibili in formato digitale?

Infine, la burocratizzazione del dispositivo rappresenta una criticità trasversale. Se il passaporto digitale viene percepito come un obbligo formale, imposto dall'alto e finalizzato esclusivamente alla tracciabilità o alla conformità normativa, esso rischia di perdere qualsiasi valore culturale e narrativo. In questo scenario, il passaporto diventa un documento vuoto, compilato per necessità più che per convinzione, incapace di restituire senso al prodotto e al lavoro che lo ha generato. Il pericolo è che la dimensione relazionale e simbolica dell'artigianato venga sacrificata a favore di

una logica amministrativa, lontana dalle pratiche quotidiane dei produttori.

Perché il passaporto digitale possa funzionare realmente nel campo dell'artigianato, è dunque indispensabile un approccio graduale, partecipato e adattabile. Graduale, perché deve rispettare i tempi di apprendimento e di integrazione tecnologica delle microrealità produttive; partecipato, perché i contenuti e le categorie del passaporto dovrebbero essere coprogettati insieme agli artigiani, a partire dalle loro pratiche e dai loro linguaggi; adattabile, perché il dispositivo deve poter accogliere differenze territoriali, materiali, stilistiche e biografiche. In questa prospettiva, la tecnologia non dovrebbe essere il fine, ma il mezzo: uno strumento al servizio della valorizzazione del sapere artigiano, capace di dare centralità ai contenuti, alle storie e ai processi, piuttosto che ridurli a meri dati da registrare.

Bibliografia

Coretti Ciriaca, 2025, *Antropologia del saper fare. Il carattere performativo degli oggetti artigianali. Il caso di studio della città di Matera*, Bari, Edizioni di Pagina.

Friel Martha, 2011, *Artigianato, industrie creative ed economia della creatività*, in «Quaderni di ricerca sull'artigianato, Rivista di Economia, Cultura e Ricerca Sociale», 35, pp. 35-45.

Gentile Pino, 1989, *L'artigianato lucano: un cuore antico che guarda al domani*, Potenza, Società Editrice Sud.

Giampietro Antonio, 1997 *I mestieri nell'arte, Matera, Istituto meridionale di studi demoantropologici*, Direzione Provinciale di Matera.

Lanzara Costanza, 2016, *Patrimonializzare il Made in Tuscany. Gli antropologi chiamati alla certificazione culturale*, in Bonetti R., Simonicca A., *Etnografia e processi di patrimonializzazione*, Roma, CISU Centro d'Informazione e Stampa Universitaria, pp. 157-178.

Micelli Stefano, 2011, *Futuro artigiano. L'innovazione nelle mani degli italiani*, Venezia, Marsilio.

Riccardi Riccardo, 2018, *Riscatto materano. La vocazione «del fare» della borghesia cittadina*, Bari, Les Flâneurs Edizioni.

